

# Libri

## IL MESE/Storia contemporanea

La Svizzera terra di libertà, ma anche «Addio Lugano bella», il canto accorato degli anarchici cacciati via. Gli antifascisti italiani rifugiati oltreoceano assaporano entrambi gli aspetti di questa specie di schizofrenia che poi è solo una condizione politica. Ospitati al, ma guai a far politica, soprattutto a sinistra.

La storia dell'emigrazione politica italiana tra il '43 e '45 in Svizzera, l'attività dei gruppi politici, i rapporti triangolari resistenza antifascista svizzero-italiani prestano tuttora interessi notevoli e intense curiosità storiche. Finora si era studiata la trama generale, di cui molti memorialisti ci hanno raccontato le esperienze personali (come Ferruccio Lanfranchi o Ersilia Cuffaro, per indicare solo due nomi) ma il tema è ancora in molta parte inedito e suggestivo.

Elisa Signori (La Svizzera e i fuorusciti italiani, prefazione di Giovanni Spadolini, Franco Angeli Editore, pp. 252, L. 15.000) ha fatto un quadro del complesso di queste vicende esplorando archivi e disotterrando materiali che per fortuna

non sono stati conservati, con un itinerario che passa attraverso i partiti, le formazioni politiche, gli organi delegati del Comitato di liberazione, si precisano i contorni di un'attività svolta fra mille difficoltà anche diplomatiche, ma senza, fortunatamente, il rischio che si correva in Italia per la libertà e per la vita.

In queste pagine si incontrano i nomi di personaggi che diventeranno per decenni protagonisti della vita politica italiana e si colgono gli atteggiamenti strategici dei gruppi politici con evidenti differenziazioni: il gruppo della Democrazia cristiana orientato complessivamente ad occuparsi del domani, del momento della «successione», di quella che oggi può definirsi la fase dell'occupazione del potere; i comunisti molto più legati al presente e impegnati allo spasimo nella lotta al fascismo e nell'appoggio alla Resistenza armata.

Quel lungo cammino segmentato percorso dal Partito d'Azione verificato in una città delle pro-



Ferruccio Parri

vincia italiana. Una ricostruzione documentata di due studiosi (Angelo Bendotti-Giuliana Bertacchi, *Il difficile cammino della giustizia e della libertà. L'esperienza comunista nella Resistenza bergamasca*, il filo di Arianna, pp. 246, L. 16.000), non alle prime armi, sulle vicende residenziali di un agguerrito, se non numeroso, gruppo di uomini che fu qualitativamente e quantitativamente presente in armi nelle vallate orobiche, ma presente anche nelle aziende e nelle fabbriche (a Dalmine, ad esempio, con Piero Sotocornola rice a fonte di ricordi per le vicende di quegli anni cui gli studiosi devono molto).

Qui c'è una storia che ricostruisce puntigliosamente tutto il processo politico e militare di nascita e di sviluppo di questa formazione antifascista e resistenziale, avvalendosi di una bibliografia nazionale, ma soprattutto di documenti anche inediti. Una storia che non nasconde nulla, che si addentra anche in particolari che sembrerebbero scabrosi e disacranti se si volesse perseguitare una visione rituale della Resistenza. Tutta-

vincia italiana. Una ricostruzione delle vicende del solo Partito d'Azione, ma una storia di quegli anni in un dato angolo di mondo, vista come punto di riferimento per studiare globalmente un ambiente e una società.

Un inestimabile patrimonio fotografico conservato presso l'Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione è stato pubblicato per documentare in immagini la liberazione della città (Irano e Vittoria Davidici - Giusti e Daniele Perretta, *Como è libera: libera e indenne*, Como, pp. 95, L. 10.000). La mattina del 27 luglio mentre i fascisti abbandonano disordinatamente Como un'autoambulanza con il tricolore passando per le strade cittadine annuncia la Liberazione. Insieme a 170 preziosi fotogrammi vengono pubblicati o riprodotti documenti e altre foto dei giorni insurrezionali e alcune tabelle statistiche sul movimento partigiano della provincia.

Adolfo Scalpelli



## Come vestire un libro di successo

Fare copertine è ormai una scienza - Liberty e Iperrealismo per animare un mercato in crisi

Per i libri è il caso di dire che l'abito fa il monaco. C'è una regola: il lettore in libreria deve poter fare la sua scelta alla prima occhiata, capire subito quello che compra. Ma forse non si dovrebbe essere così categorici, perché non sempre la moderna Illustrazione libraria si preoccupa di rispettare e rispecchiare il contenuto dei testi, di mettere una «divisa» al testo. Certo, però, non vorrebbe mai tradirli.

Si capisce: stiamo parlando degli abiti della carta stampata, cioè delle copertine e delle sovracopertine che nell'ultimo ventennio hanno svolto un ruolo importante, almeno secondo il parere di alcuni editori. Il marketing impone la sua logica anche in questo campo e crea le mode, le distinzioni di generi, sollecita diversificazioni di tecniche e toni pubblicitari, accentuazioni e trovate promozionali. Se non funzionano i fregi si ricorre alla fotografia, o agli slogan, oppure, com'è accaduto, si torna al disegno colorato.



A sinistra la copertina di un libro di narrativa eroica; a destra «Antinea», cartolina pubblicitaria per il film Atlantide

mobilitazione di mezzi grafici e artisti generalmente viene indirizzata a sostegno della narrativa di consumo e il più delle volte aggiunge immagini stereotipate al gioco dei sentimenti precario, nati e alla più balorda valorizzazione di modelli di vita fatui.

Per la saggistica infatti, o per il romanzo d'autore impegnato si è più modesto, l'abito perde fronzoli e colori. Sono anch'essi riconoscibili, ma per rigore grafico e semplicità d'impressione. Insomma, le copertine sono anonime, segnate in gran parte da caratteri classici, bodoniani e bastoni, e da immagini, quando ci sono, rievocano documenti storici o da opere di pittori celebri. Però non sempre il dipinto riprodotto ha qualche attinenza con l'opera stampata. A volte viene scelto per sfruttare la risonanza di una mostra, o il ricadere di un interesse per un artista o un'epoca come quella della Secessione viennese che ha prodotto il recupero di Klimt. Anche i flaminghi Bruegel e Bosch hanno ripetute citazioni, e i surrealisti (Magritte, Dalí, metafisici (De Chirico, Carrà), gli espressionisti (Munch, Nolde, Van Gogh,

## Con Goethe a lezione di scultura greca

L'importante manuale del tedesco Werner Fuchs contribuisce a sfatare il mito dell'arte ellenica come «miracolo» e approfondisce, pur con qualche limite, il rapporto fra artista e pubblico

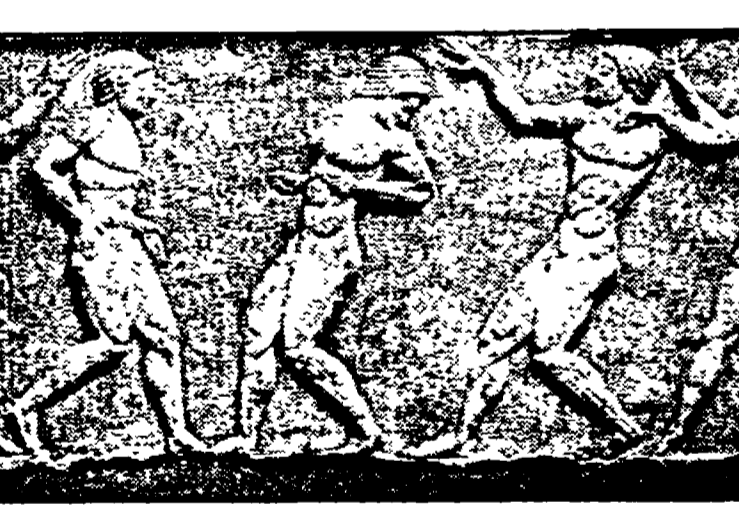
WERNER FUCHS, «Scultura greca», Rusconi, pp. 544, L. 40.000.

«Con la potenza del suo canto Orfeo ha affascinato a tal punto Fersone che la dea gli ha concesso di ricondurre sulla terra la moglie Euridice, a condizione che non si voltasse indietro a guardarla. Euridice, ombra senza voce e senza peso, segue il marito che, per il troppo amore e per la preoccupazione, dato che non la sente venire, si volge a guardarla. Hermes, guida delle anime, sta sulla sinistra e rilancia la pietra Euridice per il polso. Orfeo toglie con la destra il velo dal volto della moglie. Gli sguardi dei due sposi si incontrano, ma ora, irrimediabilmente, per l'ultima volta. Hermes riporterà per sempre Euridice nel regno delle ombre. È il tragico mondo del destino, la spietata, nello stesso tempo, tenera tragedia umana che aleggia sulle tre figure».

È di questo momento cruciale sono colti, nell'espressione del viso, nel ritmo del gesto, nella posa dei corpi e nel fluire delle pieghe (pannaggi, i diversi e complementari) atteggiamenti del personaggio, le loro singole intenzioni che si uniscono, in contrasto dinamico in un'unica scena, così carica di significati pregnanti, coesistenti, correlati fra loro e tuttavia fusi nel supremo attimo dominato dal fatto. Questa incredibile capacità nella resa artistica, frutto di una precisa concezione del mondo, è stata, dal Winckel-

mann in poi, vista come una sorta di miracolo, il «miracolo greco»; a sfatare questa visione del tutto storica dell'arte greca (ma sempre rigorosa anche ai nostri giorni, anche nel campo degli studi specialistici), contribuisce — in parte — il libro di Werner Fuchs, scritto da uno dei massimi archeologi viventi, appunto Werner Fuchs.

Oltre alla scelta iconografica, ottima e quantitativamente molto ricca, e alla



Alfredo Pozzi

## «Il Tesoro dei Pellizzari» di Giorgio Saviane

# Storia di piccoli «eroi» antifascisti per necessità

GIORGIO SAVIANE, «Il tesoro dei Pellizzari», Mondadori, pp. 224, L. 10.000.

Si sa che in potenza un'opera giovanile contiene già quasi tutto di uno scrittore, il quale poi sviluppa, approfondisce, perlustra in ogni angolo il piccolo o grande tesoro delle sue fissazioni (o grandi poetiche). Ingenua o già in se perfettamente calibrata, compiuta, l'opera giovanile è destinata a rimanere quindi uno degli episodi più interessanti nel cammino di volte anche intricate di una carriera letteraria. Per questo, quando uno scrittore già affermato rende noto al pubblico il suo volto giovanile sconosciuto, soddisfa da un lato la curiosità, aiuta dall'altro a meglio interpretare la sua fisionomia matura.

Giorgio Saviane, come ci informa in una nota introduttiva, aveva intenzione di scrivere *Il tesoro dei Pellizzari* addirittura sui banchi del liceo. Poi lo ha ripreso, lo ha sistemato e solo in tempi recentissimi, sollecitato a produrre un romanzo per le scuole, si è deciso a stamparlo. Non so se abbia ragione chi giudica questo romanzo il migliore di Saviane; e poi non è il caso di fare classifiche. Certo è una delle cose sue più nettamente interessanti.

Va detto, intanto, che *Il tesoro dei Pellizzari* rivela ben poco il suo carattere giovanile; se per giovanile, almeno, si intende un testo ancora in parte acerbo. Il libro è condotto con elegante sicurezza e il lettore è introdotto con discrezio-

## Un'opera giovanile giocata come il miglior romanzo dello scrittore



Lo scrittore Giorgio Saviane

CLIVE SINCLAIR, «Cuori d'oro», trad. F. S. Sardi, Feltrinelli, pp. 180, L. 12.000.

Cocktail ebraico-britannico-americano di citazioni «raffinate» e di erotismo comico, del fantastico truccato di Roth e di quello chagalliano di Singer, questi tredici racconti sono in buona parte quanto di più letterario si possa immaginare, citazioni di citazioni che rinunciano in partenza a ogni indagine altro che superficiale. Sicché queste pagine grassocce a base di titillazioni e pelli pubblichi richiamano soprattutto la letteratura dei professori, cioè il romanzo univiersitario o accademico che ha dato in Inghilterra frutti non spregevoli (Malcolm Bradbury, David Lodge).

## Pop-art ed erotismo in tredici racconti (e non manca neppure un Amleto texano)

proclamato boss e di conseguenza aveva preso possesso della vedova sua cognata, sicché quel povero Hammond Hammerhead II, giunto troppo tardi per il funerale del padre, aveva fatto appena in tempo ad assistere al matrimonio di sua madre. E adesso la mente del ragazzo era tutta un groviglio: era convinto che suo zio avesse fatto fuori suo padre e derubato lui dell'eredità. Ma di prove pareva che ne avesse poche. Ragion per cui gli offrì un'interpretazione freudiana della sua ossessione, citando Edipo per nome.

Non c'è male come riassunto, e forse il racconto «La gara dei mangiatori di bistecche del Texas» potrebbe utilizzarsi in talune aule per risvegliare l'interesse linguistico dei discenti verso il «caso» del principe Amleto. Naturalmente l'investigatore ebreo Joshua Smolinsky scopre la verità, messo sulla pista giusta da Olivia-Olelia: «Mi scruti così quei suoi occhi azzurri... Signor Smolinsky».

Mario Denti